

«Siamo stati bravi la maggioranza però si è scollata»

Il presidente del Consiglio si concede un'esaltazione del suo governo ma si impegna a lasciare «prontamente» appena varata la Finanziaria

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA In quelle tredici paginette lette in poco meno di mezz'ora Giovanni Goria ammassa dall'elfe e apprezza i complimenti sul operato del suo governo. Un autoincensamento come è stato definito tanto più stridente di fronte al e peggio mortificante che l'esecutivo è costretto a vivere in questi giorni rinvolto alla Camera per ottenere una fiducia fasulla. Una fiducia «usa e getta» come è stata definita dagli stessi suoi scollegli di maggioranza.

Goria con puntiglio fa un elenco dettagliato dei problemi affrontati. Trae da solo le conclusioni in aperto contrasto con la realtà dei fatti. Attraverso ai contrasti nella maggioranza quasi fossero un fattore esterno le colpe della paralisi operata dal governo. Il suo governo al paese. La prima otto pagine del testo stampato e diffuso ai cronisti prima della lettura in aula sono appunto incentrate sulle «realizzazioni». In questi duecento giorni scorsi di governo Un'autoesaltazione priva di qualsiasi elemento critico si scopre così che Goria è convinto di aver ricondotto alla normalità il paese che disciplinò il sistema valutario di aver fatto crescere il prodotto interno lordo di aver ridotto l'inflazione di aver riequilibrato la bilancia dei pagamenti. Gli aspetti negativi sono proprio quelli che il governo - secondo Goria - ha dovuto subire in Parlamento. E se gli accostamenti (9700 miliardi) dagli obiettivi del fabbisogno 87 sono «preoccupanti ma non tali da far dichiarare fuori controllo l'intera finanza pubblica» per il 1988 il governo proporrà le nuove previsioni in Senato alla ripresa del dibattito sulla legge finanziaria.

Ci sarà il tentativo di tornare indietro rispetto alle contropartite strategiche durante il dibattito sulla finanziaria? Ma i pregi del governo Goria non si esauriscono nel troppo angusto limite nazionale. L'espansione di accan-

pa meriti nella vicenda della politica comunitaria richiama l'attenzione all'attività diplomatica. Ma se tutto filava così liscio e tranquillo perché Goria ha dovuto dimettersi? Il presidente del Consiglio ci arriva seppur negli ultimissimi fogli del suo intervento il consolidamento politico non ha proceduto di pari passo con l'azione incalzante dell'esecutivo anzi si è avuto lo «scollamento» della maggioranza e ciò ha finito col rendere a questo ultimo impossibile «il compito suo proprio di garantire il buon governo del paese». Di qui le dimissioni (per arrivare alle quali ci sono volute 18 bocciature di fila a Montecitorio) e il «ripescaggio» operato da Cossiga. Goria cita la frase del comunicato del Quirinale che parla di una decisione scaturita dalla «indicazione preventiva in tal senso delle forze politiche parlamentari». Si impegna a «promuovere prontamente» il cosiddetto chiarimento appena approvato in aula.

E con un occhio preoccupato alle prossime votazioni sulle tabelle di bilancio (che riprenderanno da martedì pomeriggio alla Camera) Goria dichiara di avere «ragione di ritenere che non mancherà ora il sostegno della maggioranza alla sua azione». Basterà questa convinzione? La prima verifica sarà la tabella del ministero delle Finanze che già bocciata mercoledì 9 verrà ripresentata e votata proprio martedì.

La seduta è stata sospesa dopo l'intervento di Goria ed è ripresa nel pomeriggio con gli interventi di Achille Occhetto del demoproletario Gianni Lama, del liberale Paolo Battistuzzi del missino Servolo della verde Laura Ci ma del radicale Paolo Mellini e Luigi D'Amato. Tra gli altri Battistuzzi ha voluto rimproverare a Goria «la tracimazione di interventi» che dopo il primo chiarimento con Cossiga ha avvalorato l'idea di un presidente del Consiglio recalcitrante a farsi da parte - come promesso - una volta approvato il bilancio.

La proroga della crisi Dc e socialisti studiano le prossime mosse senza indicare vie d'uscita

La nuova proposta del Pci Imbarazzo tra i cinque «Minestra riscaldata» sentenza l'«Avanti!»

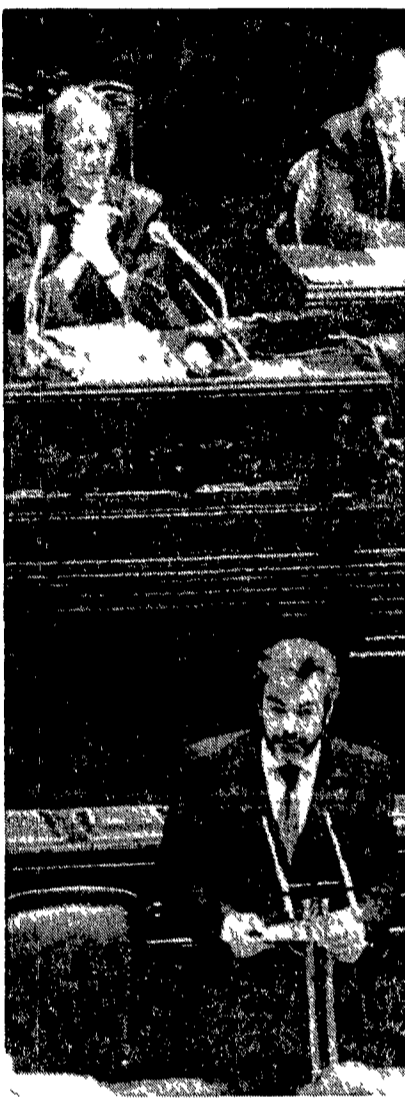
Goria chiede una fiducia in cui non crede nessuno

«Guai ad agitarsi ancora» dice Goria lasciando palazzo Chigi per andare a chiedere la fiducia a Montecitorio. Parla nell'aula che lo ha battuto per 18 volte e al liberale Altissimo sembra di assistere a un vecchio film «Rincontrarsi e dirsi addio». Il segretario del Pci si scuote quando interviene Occhetto «Suggestivo, molto suggestivo». La Dc si cautela. E il Psi reagisce nervosamente.

PASQUALE CASCELLA

ROMA Per parlare di politica bisognerà attendere il intervento di Occhetto Goria a Montecitorio è venuto solo per una fiducia «prende e fugge». Ecco la conclusione della lettura delle 14 striminzite cartelle scappate via sotto gli sguardi di commiserazione dei deputati della sua maggioranza. Il rito dell'applauso è consumato con imbarazzo e fastidio. Non si sprecano i dc si mostrano appena più partecipi i socialisti anche se Gianni De Michelis deve reprimere gran di sbadigli per le poche ore di sonno cui è stato costretto dal «dovere» di raggiungere per tempo la capitale dopo le folle notturne del carnevale veneziano e allora è il demoproletario Mario Capanna a insistere nel battere le mani le vendole in alto come se avesse assistito a una commedia buffa. O a una commedia dell'equivoco? Per l'occasione giurizza nel Transatlantico di Montecitorio dopo anni di assenza lo scrittore Leonardo Sciascia chissà che non scriva un pamphlet su questa vicenda surreale. Goria «ha compilato da sé la propria pagella e si è dato ottimi voti» nota ironico Renato Zangheri «Merta uno zero in condotta perché è sostituito a chi doveva giudicarlo». Ma poiché il Parlamento lo ha già giudicato negativamente ripetute volte la pagella vera dice che Goria «è già stato bocciato». Quindi - conclude il capogruppo comunista della Camera - «non c'è nessuna ragione perché si ripresenti occupando un banco che non è più suo».

Si diverte così Craxi. Continua a farlo anche quando in un'intervista al «Giornale» di Craxi C'è anche chi come il socialista Franco Piro si accaccia a una sorta di pentitenza quaresimale più lunga. «Con queste dichiarazioni - dice infatti - Goria potrebbe durare ancora molti mesi». Ma è l'eccezione che conferma la regola di questo mercoledì delle Ceneri. L'insolenza per questa Quaresima aggiunta e soprattutto tra i dc 5 accentano però che «Gonia per la prima volta - è Cirino non da sottolineare - non conosce esplicitamente quell'esigenza di un chiarimento politico che il gruppo aveva indicato». Sconturato il pericolo di imboscata? Il portavoce della segreteria Clemente Mastella richiama all'ordine «Siamo all'inizio della legisla-



Sopra e in alto a sinistra, la Camera mentre parla Goria

tura e già si paventa la sua fine questo dovrebbe fare capire ai franchi tiratori che ora di mofoderare le spade. Andreottiano Sbardella con vene solo che la preoccupazione è eliminata più che dal discorso di Gonia dalla acqui sciolgimento dei nodi deve avvenire all'interno della Dc. Ma un altro androtroutano Cirino Pomicino mette le mani avanti «Nessuno può esclude-

re - afferma maliziosamente - che qualche furbo voglia commettere un delitto altrui buenduo ad alta». I partiti minori però non si fidano. Il repubblicano Giorgio La Malfa insiste perché si concordino di non ricorrere al voto segreto almeno sotto la bella bilancia dei ministri. E sulla Voce repubblicana la scrivere «Lana che tira alla Camera promette poco di buono». Il timore di La Malfa e

che continuano «a scappare i dc da una parte e i socialisti dall'altra». Il socialdemocratico Nicolazzi tiene a mettere i puntini sulle i «il chiarimento comporta l'apertura di una crisi di governo. Una crisi al buio e in realtà già stata aperta con le dimissioni di Gonia e quindi l'attività del governo è attualmente paragonabile a quando nelle trattative internazionali si fermano gli orologi». Ci pensa il Pci a rimettere in movimento le lancette della politica. Il discorso di Achille Occhetto scuote persino il segretario del Pci che in mattinata ascoltando Gonia si era convinto di star rivedendo il vecchio film «Rincontrarsi e dirsi addio».

Uno sforzo di fantasia

Ora dopo aver ascoltato il vice segretario del Pci dice «Suggestivo molto suggestivo». Lui ovviamente resta dell'opinione «che le forme di consociazione non risolvono i problemi». Ma riconosce che «occorre in questo momento uno sforzo di fantasia rispetto ad una situazione in cui il pentapartito ha dimostrato di non esserci più». Il capogruppo dc Martinazzoli va a parlare proprio con Occhetto a lungo ma poi evita ogni dichiarazione. Il vice presidente del gruppo dc Crastolini parla di «un discorso equilibrato e responsabile perché non emotivo e barricadero». E Mastella a pronunciarsi per piazza del Gesù «Questa è la proposta del Pci. Per quanto ci riguarda va tenuta ferma la distinzione tra azione e maggioranza di governo e il confronto costituzionale. La maggioranza c'è e occorrono una più forte coesione e una solidarietà politica presupposto e fine dei chiarimenti». E sottinteso il messaggio al Pci «Nessuna forza fuori della Dc ha il momento del chiarimento e si può andare avanti così». E il Psi? Si affida a un indispettito corsivo dell'Avanti! «Non si capisce proprio se la nuova fase consista nella definizione di chiare alternative programmatiche di governo oppure nella definizione di un governo a cui tutti debbono concorrere. Si tratta di due prospettive che fanno a pugni fra di loro e metterle in successione non serve a concludere». Per il Psi «un governo fra tutti o quasi tutti è pur sempre una unità nazionale riscaldata». E l'Avanti! afferma che «era una volta una maggioranza tra tutti o quasi tutti e almeno noi ad un certo punto non vedevamo l'ora di uscirne». Poi si sa in quale maggioranza il Psi è entrato e a quanto pare non ha tanta voglia di abbandonare.

Su Bukharin e Togliatti interviene Andreotti



Nella rubrica che tiene settimanalmente sull'Europeo Giulio Andreotti (nella foto) interviene sulla riabilitazione di Bukharin e le polemiche su Togliatti «Io - scrive Andreotti - non mi commosso troppo al pensiero di scuse postume alla memoria di un morto ammazzato di Stato» anche se «al familiar era dovuta una riparazione». Quanto alla «polemica postuma verso Togliatti» il ministro degli Esteri afferma che «in fondo ci si può anche rifare alla vecchia morale cristiana secondo cui dei morti non si deve dire che bene». Ma poi aggiunge «Tanto più che quando si è voluto non esagerare nella responsabilità togliattiana (vedi Spnaro) si dice che la sua responsabilità più forte riguarda la liquidazione del partito comunista polacco».

E sulle Br: «Rapirmi? Su di me erano mal informate»

mi (mi auguro inutilizzo) come merce di scambio per liberare i brigatisti. Spero che rilletando potrà confortarsi. Secondo Franceschini prosegue Andreotti «io sarei stato di concerto con il dott. Celis al centro di un disegno gollista». Ma il ministro degli Esteri dichiara di non aver mai avuto «sodalità politica» con Celis e di aver criticato «l'autoritarismo» di De Gaulle. «Non se ne deriva un apprezzamento di lode per i servizi informativi delle Br» conclude Andreotti.

Per il ritorno di Goria, Mellini (Pr) si scopre poeta

uscita da un vecchio Corriere dei piccoli «Di Goria la barba è quella che portò Quintino Sella. E però questa in sostanza fu loro sola somiglianza. Per il resto Giovanni non ha nulla di Quintino. Ha persin dimenticato il tas sare il macinato».

Voto di fiducia Dp uscirà dall'aula

centrate ai vertici del Psi e della Dc che impongono il governo zombie in attesa della resa dei conti. Per di più, aggiunge Russo Spena questo governo è «un ostaggio dei grandi gruppi economici e delle lobbies militar-nucleari ed è anche in odore di mafiosità». «Noi - conclude il segretario di Dp - non parteciperemo nemmeno alla cavalcata del voto palese di finta fiducia che daranno proprio quelli che vogliono che il governo se ne vada al più presto».

Formigoni: «Governo forte oppure nuove elezioni»

accordo vero per formare un governo vero». «Altrimenti - incalza Formigoni - per i deputati non avrà più senso stare qui» cioè in Parlamento. Sul congresso democristiano Formigoni spiega che «nella Dc c'è bisogno di tanti pilastri un ponte è più solido quanti più pilastri ha». Molti avevano ravvisato in questa dichiarazione una possibile alleanza con il corrente di Gava e Forlani ma Formigoni in seguito ha precisato che «da anni Andreotti è il nostro principale punto di riferimento e rimane tale».

Sul voto segreto La Ganga smentisce Martelli

una posizione che non è stata ancora assunta anche se - aggiunge La Ganga - la questione certamente sarà centrale nella discussione sul nuovo governo. F quando se ne discuterà? «A tempo debito» - risponde cauto La Ganga - «non è il caso di mettere il carro davanti ai buoi». Di diverso parere Leho Lagano «La prima cosa da fare è porre in discussione le regole che si dà il Parlamento». «Un leader può garantire la sua maggioranza e se stesso solo se il meccanismo del voto segreto viene modificato - prosegue Lagano - Altrimenti i patti concordati non vengono rispettati».

FABRIZIO RONDOLINO

GRAMSCI



Siete rimasti senza libro?

Sia il 24 gennaio che domenica scorsa 14 febbraio in molte edicole il volume Lettere dal carcere edito da l'Unita e andato esaurito. Molti lettori non hanno potuto perciò acquistare il 1° o il 2° volume. Chi desidera completare l'opera può richiedere sollecitamente il volume mancante all'ufficio diffusione di Roma (telefono 06/40 490 418 o 40 490 429) oppure versare lire 2.000 sul c/c postale n. 29972007 intestato a l'Unita via dei Taurini 19 00185 Roma specificando se la richiesta si riferisce al primo o al secondo volume. Naturalmente per tutti e due i volumi occorre versare lire 4.000.

Con la «sinistra» divisa e le correnti in guerra già si prepara la successione al leader dc Il «grande centro» scopre il suo candidato: vuole Forlani a piazza del Gesù

«De Mita? Anche De Gasperi si logorò...»

Incontri a raffica telefonate segrete notizie vere e false di accordi fatti o falliti. La Dc si agita. Le correnti combattono ma tra il fumo degli scontri pare intravedersi la scena finale. Capi e peones ripetono un ritornello. De Mita a palazzo Chigi congresso subito. Forlani a piazza del Gesù. Intorno al segretario il cerchio sembra stringersi. E uno dei «fedelissimi» ora sussurra De Mita per me ha già perso.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Alle 14.30 l'auto bianca varca il portone di piazza del Gesù e si infila scagliata dalla scorta nel traffico scarso dell'ora di pranzo. Ci riasce De Mita siede in macchina con la moglie e la figlia «Brutto segno - commenta uno degli uomini di piazza del Gesù - Quando cerca la famiglia vuol dire che è tempo di guai».

Avavano annunciato un suo appello al partito contro la ri-

ca non c'è nemmeno andato. Si ne ha di guai il segretario dc. La sua «setta» la sinistra dc gli si sta dividendo tra le mani. E mentre Andreotti (sul quale aveva puntato qualche settimana fa) si è conformato il leader sfuggente che è il cerchio stretto gli attorno dal «correntone» del centro dc sembra ormai quasi del tutto chiuso. E allora? Allora accende che è lui a lui che pareva intoccabile fino a non molti mesi fa si dice sua mmasia una sola via: dire sì alla «proposta» che lo inchioda a raccogliere la pesante eredità di Goria. Ma a raccoglierci subito e alle condizioni date col congresso da non rinviare con l'elezione di un nuovo segretario con le scarse garanzie di durata possibili ora. Non era proprio questo quel che chiede va il segretario dc.

Nel Tirar salnitico di Mon-

te sono tutti qui. Ma il gioco deve continuare. E allora ecco una salva di commenti di facciata. A cominciare da quello del segretario socialista «Gonia ha detto quello che doveva dire». E in parte, anche ciò che Bettino Craxi voleva sentir dire. Il resto lo aggiunge in proprio mostrando di non credere all'efficacia dell'appello che Gonia ha appena lanciato alla maggioranza. «Non si può dire che la maggioranza lo abbia sostenuto molto in queste ultime

te - afferma maliziosamente - che qualche furbo voglia commettere un delitto altrui buenduo ad alta». I partiti minori però non si fidano. Il repubblicano Giorgio La Malfa insiste perché si concordino di non ricorrere al voto segreto almeno sotto la bella bilancia dei ministri. E sulla Voce repubblicana la scrivere «Lana che tira alla Camera promette poco di buono». Il timore di La Malfa e